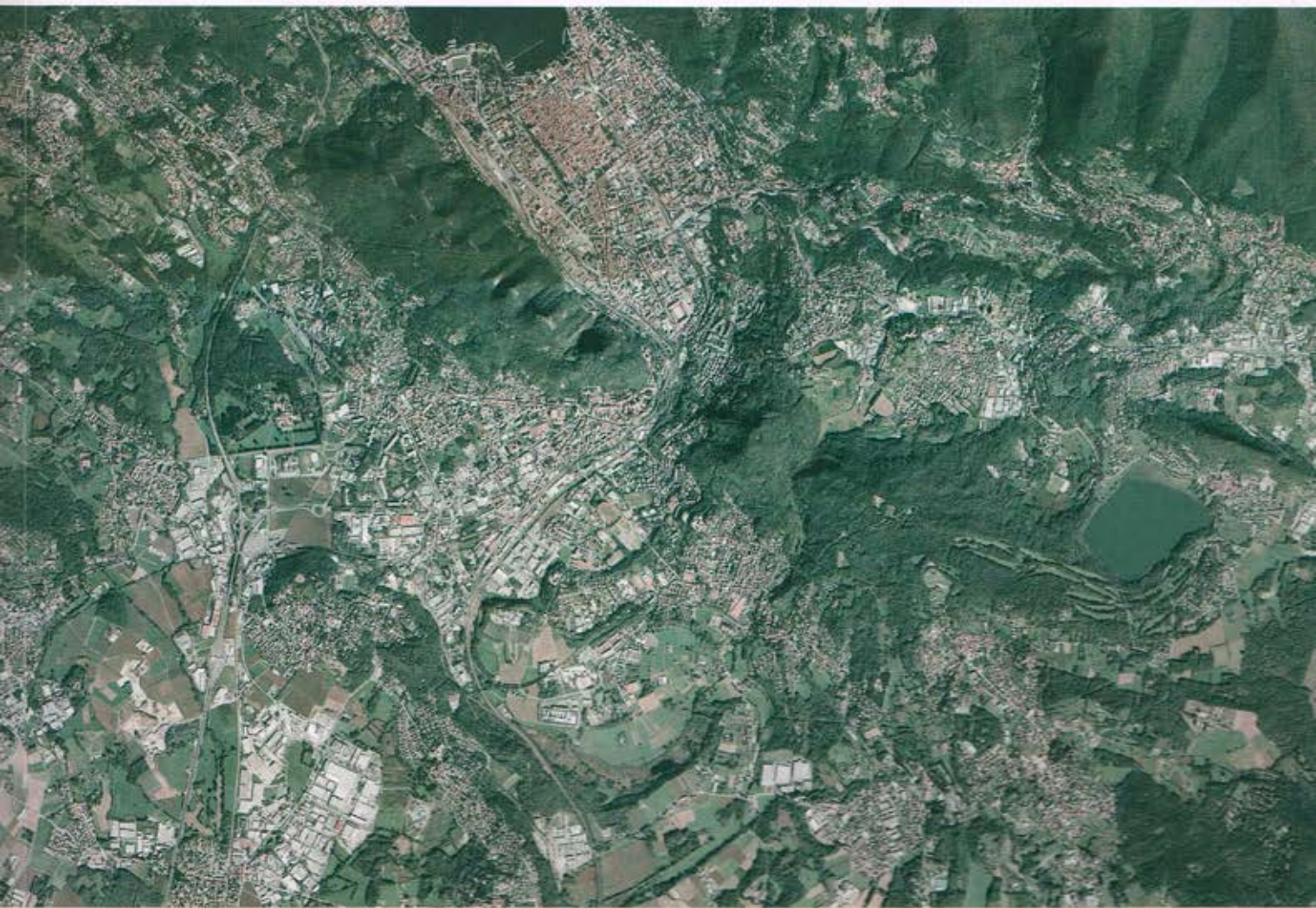


documenti di architettura

PERIFERIE E NUOVE URBANITÀ

a cura di federico bucci



Electa

Forme dei nodi entro l'intero degli insediamenti

Cesare Pellegrini

I quattro progetti qui presentati – un'area centrale a Limbiate e, a Salò, un porto sul lungolago, un'ipotesi strategica d'intervento alla testa del golfo e le versioni, da questa derivate e via via ridotte, "limitate" alla creazione di una piazza di accesso e attestamento alla compagine preindustriale –, se confrontati con i processi reali di gestione del territorio, offrono materia di riflessione sulle forme e sui gradi di "utopia" del progetto urbano.

Entrambi i lavori conseguono da uno studio storico d'insieme dell'unità degli insediamenti, ma la capacità di persuasione delle proposte, anche se fondate in una prospettiva di lunga durata e misurate rispetto ai contesti e alla loro gestione, s'è ricavato che non dipende dalla loro pertinenza o da scelte/valori di merito.

L'ente pubblico non è in grado di valutare il portato dei progetti dall'interno delle organizzazioni spaziali per cui sono previsti.

Se le proposte qui presentate sono cadute, anche nelle formulazioni più ridotte (ma sempre con valenza urbana), ciò si deve, almeno mi pare, alla radicale astrattezza della cultura "per obiettivi funzionali" che le forze di governo hanno nei confronti degli insediamenti.

Così, al di là di errori certo commessi e nonostante la progressiva riduzione delle ambizioni, a ben poco sono valsi gli sforzi fatti per mantenere ai programmi/progetto valenze urbane e d'insieme, fidando in motivazioni razionali e civili, rivelatesi altre rispetto a quelle delle amministrazioni.

Queste esperienze hanno fallito nella loro traduzione operativa; hanno tentato di presidiare, almeno idealmente, quell'intervallo, così importante nella vicenda collettiva degli insediamenti, che si riproduce tra subalternità rispetto allo status quo, con tutti i suoi deficit (e da cui deriva una precedenza ossessiva a forme necessariamente esteriori), e la capacità, certo non diffusa, di riferire e riattribuire i progetti all'unità degli insediamenti, per ritrovare, entro questa, i nodi da riformare per farne fulcri di leva (ovvero priorità) ai quali integrare le forme dello sviluppo delle stagioni più recenti.

Nonostante e proprio in ragione di quanto sopra (o per riprovarci in altre occasioni), si rivendicano le necessità seguenti.

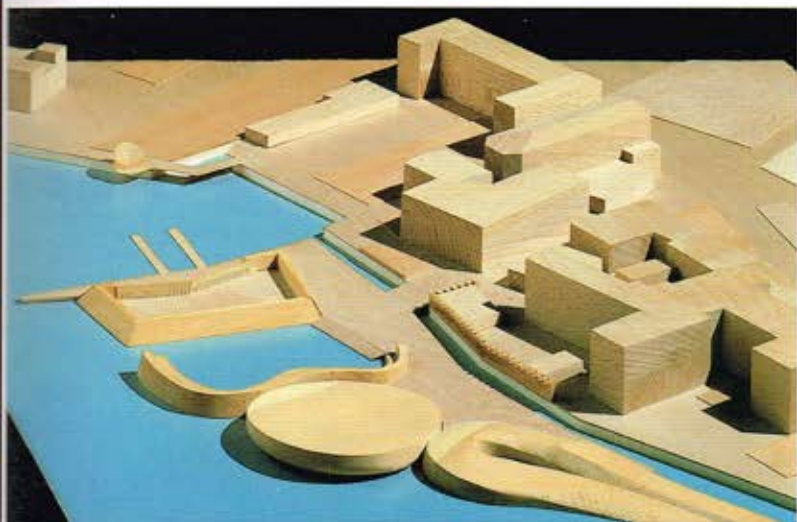
Primo, attenuare la logica di onnipotenza che, per lo più, affligge la cultura del progetto urbano, senza ritirarsi dalla ricostruzione della domanda di trasformazione. I "re-

sponsabili" hanno consuetudine a forme dello sviluppo basate di fatto su obiettivi incorporei; le intenzioni devono ritrovare l'importanza, per gli insediamenti, di propositi d'insieme, capaci di mantenere al centro qualità e fisionomia degli spazi. Secondo, riattribuire valore "di per sé" alle possibilità di risarcimento e riforma dell'"intero" degli insediamenti, considerando risorsa e ambito necessario gli assetti morfologici acquisiti, le contraddizioni, i tradimenti e i deficit in essere delle forme dello sviluppo del secolo scorso.

Terzo, rompere la contrapposizione, di fatto oggi paralizzante, tra conservazione e riforma dell'esistente. Questo falso dilemma non è mai stato percepito dagli architetti in grado di proporre in senso socialmente vivo. La contrapposizione discende dal concepire l'architettura come un fatto privato, rappresentazione delle ragioni di meccanismi culturali organizzati o di soggettività autoaffermative, anziché come fenomeno culturale e collettivo. La questione delle periferie ha a che fare con la capacità di dedicarsi alle realtà stratificate esistenti, con attenzione a ogni inizio e in senso sintetico, per ritrovarvi centri di gravità in grado di orientare l'esistente.

progetto

Cesare Pellegrini
con Paolo Carlesso,
Eduardo Colonna,
Antonio De Vecchi, Giorgio Frassinetti,
Davide Galletta, Alberto Gavazzi,
Alessandro Isastia,
Pierfrancesco Seclì



Salò

Questa "magnifica patria", capoluogo della terraferma veneta, s'è vista ridotta, in età moderna, alla parte principale dell'organizzazione di antico regime (quasi il rovescio della facciata del lungolago zanardelliano), rimasta comunque al centro dello sviluppo diffuso più recente. L'organizzazione urbana, in questo impoverimento proprietario, ha subito la perdita di senso del rapporto tra la compagine insediativa e l'intero del golfo, che era stato determinante, dapprima, per la costruzione del quattrocentesco borgo di Mezzo e poi per quella, seicentesca, del borgo delle Rive.

Dal lavoro di studio sulla morfologia storica dell'intero territorio si sono pretese decisive alcune proposte che qui non si presentano.

È illustrato, invece, il progetto del porto della Canottieri e momenti della vicenda progettuale successivi al tentativo fallito di una "rifondazione" al centro dell'anfiteatro alluvionale, sul fango del rio Brezzo.

Le vedute del modello del porto illustrano l'ipotesi di continuare il lungolago verso il borgo delle Rive e di riattribuire senso al riempimento del lago a parcheggio, a sud dell'Ospedale veneto, in occasione del potenziamento degli impianti della Canottieri, ponendo un episodio caratterizzante a sostenere degnamente la continuità del lungolago Zanardelli/Viganò e a reintegrare le Rive entro l'intero attuale. Il valore plastico del progetto tenta di corrispondere al contesto.

Il progetto "reale", condiviso con professionisti incaricati di proprietà, si concentra sulla costruzione della piazza del M. Nelle immagini, due vedute del modello della prima delle numerose versioni. È già neg dal programma il nuovo munici vera e propria nuova loggia, affacciata al centro e al sole, in grado di articolare, nel pu di "accesso al lago e alla città il rapporto tra il borgo di Me e l'area alluvionale al centro del golfo. In questa prova, i m posti auto attesi in convenzio si costituiscono in un volume, coperto da una piazza, che se l'ingresso alla città e offre, con la concavità sommitale, uno sguardo sul lago. I diriti volumetrici commerciali, legati fabbrica da abbattere, definis una piazza a fuso e sono cop da una figura lenticolare prat in tensione col centro dell'anfit. Il lato a lago della piazza è de da una cortina (diritti volumet pubblici) con passaggi, che conclude l'organizzazione del borgo seicentesco delle R



Planimetria, con la sistemazio idraulica del rio Brezzo, di una soluzione in cui l'amministrazi comunale concentra tutto l'interesse solo sui posti maci. I volumi commerciali si abbas per esaltare l'importanza del rapporto con gli spazi ape definito dal modellamento pla a prato, della copertura prat

